

**Verbale della Conferenza dei Presidenti delle Provincie e dei Sindaci
appartenenti all'ATO2 Lazio Centrale – Roma
tenutasi nella Sala del Consiglio della Provincia di Roma
il giorno 29 dicembre 2000**

Alle ore 11,00 Il Presidente della Provincia di Roma **Silvano Moffa** saluta i partecipanti ed apre la seduta.

Sono presenti i sindaci o i delegati di 64 dei 111 comuni facenti parte dell'ATO che concorrono alla formazione del numero legale, ivi compreso il delegato del Sindaco del Comune di Roma.

Pertanto la Conferenza è da considerarsi validamente convocata in quanto è presente la maggioranza assoluta degli enti locali convenzionati sia in termini numerici che in termini di popolazione residente rappresentata.

MOFFA: La materia di oggi è talmente delicata e complessa che credo meriti tutta l'attenzione da parte delle Amministrazioni locali. Oggi abbiamo una serie di adempimenti: alcuni derivano anche da obblighi assunti dall'assemblea dei Sindaci e di cui riferiremo nel corso di questa assemblea, altri sono adempimenti assolutamente urgenti che dobbiamo assumere pena il commissariamento laddove il Presidente della Provincia e l'assemblea in particolare non portassero avanti determinati adempimenti.

Approvazione degli schemi delle convenzioni con i consorzi di bonifica

MOFFA: La prima questione da trattare riguarda i Consorzi di bonifica. Avete ricevuto gli schemi di convenzione che devono essere approvati; vi sono delle modifiche – sulle quali riferirà l'assessore Montino – che vengono proposte in modo che la Presidenza della Provincia possa assumere il compito di chiudere tale intesa con i Consorzi di bonifica e sbloccare una situazione, anche sotto il profilo finanziario, che rischierebbe di creare enormi difficoltà. Pertanto do subito la parola all'assessore Montino che illustrerà le proposte emendative da apportare allo schema di convenzione. Passeremo poi alla discussione.

Prende la parola l'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Roma **Esterino Montino**.

MONTINO: In primo luogo mi corre l'obbligo di chiedervi scusa per l'altra volta che avete dovuto attendermi inutilmente: non vi era nulla di arroganza né di sottovalutazione, ma solo una dimenticanza; peraltro, chi ha partecipato a queste nostre assemblee di ambito sa che siamo sempre stati presenti.

Come potete vedere dallo schema delle tre convenzioni con i Consorzi di bonifica, si introduce un elemento di assoluta novità; questo deriva essenzialmente dal fatto che nel corso degli anni precedenti la Regione Lazio ha, con legge regionale, stabilito che le aree urbanizzate inserite nei piani urbanistici dei singoli Comuni possono essere tolte dal pagamento della tassa della bonifica. Ciò con un procedimento abbastanza semplice che è quello dell'individuazione delle aree, la comunicazione ai Consorzi di bonifica di riferimento e poi si fa questa operazione stralcio. Questo comporta e sta comportando una serie di minori entrate per i singoli Consorzi di bonifica. Pertanto si è arrivati a questa formulazione – da parte dei Consorzi di bonifica e da parte della Regione Lazio – secondo la quale l'utilizzo dei canali di bonifica equivale a un utilizzo di un patrimonio pubblico quantificato in circa 7

miliardi che grosso modo l'ente gestore dovrebbe erogare ogni anno ai Consorzi di bonifica solo perché i terminali di alcuni collettori, i terminali di alcuni depuratori o il sistema idrico delle aree urbanizzate e delle acque chiare alla fine utilizzano il canale della bonifica.

La mia osservazione è la seguente. Non penso che noi dobbiamo introdurre un trattamento diverso tra il canone che si riconoscono ai Comuni al momento in cui conferiscono i loro collettori fognanti e il canone che bisogna riconoscere ai Consorzi di bonifica. Pertanto sarebbe bene evitare di caricare troppo l'ATO di oneri aggiuntivi perché poi questi oneri aggiuntivi alla fine si scaricano sulla tariffa perché poi alla fine vengono pagati da una tariffa più alta, e 7 miliardi per svolgere questa funzione sono in eccesso e fuori da qualsiasi logica di equilibrio dell'intervento che viene svolto. Pertanto la proposta che vorrei sottoporvi è quella di riconoscere un canone che è uguale al canone che l'ATO deve riconoscere ai Comuni al momento del conferimento del loro patrimonio. Quindi non creare una situazione di disparità di trattamento e riconoscere che c'è anche una funzione da parte dei Consorzi di bonifica ma riferita esclusivamente ad un valore che sia equo da parte di tutti, sia nei confronti dei Comuni sia nei confronti dei Consorzi di bonifica.

Noi abbiamo formulato queste piccole modifiche che metto a disposizione del Presidente.

Prende la parola l'Assessore al Bilancio del Comune di Santa Marinella **Venanzio Bianchi**.

BIANCHI: Posso concordare con il discorso fatto dall'assessore Montino, tuttavia sarebbe meglio vagliare la proposta. Ho letto la convenzione che viene proposta e le osservazioni da fare sono osservazioni che ci poniamo in quanto siamo coloro che poi dobbiamo far sì che il gestore non abbia costi eccessivi perché poi questi costi si scaricano su una tariffa. Pertanto oggi ci preoccupiamo che i costi non lievettino troppo, altrimenti ce li ritroviamo sulla tariffa che dovranno essere pagati dai nostri concittadini.

A mio avviso si pongono due tipi di problemi. Il primo è che bisogna stabilire se è un tributo o un canone perché dalla convenzione non si evince, anzi, la legge parla di un canone in funzione dei benefici ricevuti ma, se andiamo a vedere l'applicazione di fatto, si tratta di un tributo che il gestore dovrà pagare ai Consorzi. Questo è un primo problema che va chiarito per evitare contrasti con la legge.

L'altro problema che vorrei evidenziare è che non tutti i corsi d'acqua in cui vi sono scarichi nell'ATO 2 sono gestiti dai Consorzi esistenti; esistono corsi d'acqua che sono gestiti da altri enti oppure dei fossi che sono mantenuti dai Comuni. Ora, approvando questa convenzione passerebbe il principio che poi il gestore dovrà tener conto di tutti i manutentori dei corsi d'acqua (in alcuni casi anche dei Comuni). Allora credo che, se inneschiamo questo principio, bisogna sapere quanto ci viene a costare.

Inoltre, nella convenzione ci sono cose che secondo me vanno modificate. Non si può dire che una convenzione ha una durata quinquennale e che dovrà essere obbligatoriamente rinnovata per altri cinque anni; o diciamo che vale dieci anni o che è annuale. Insomma, bisogna specificare meglio che tipo di convenzione andiamo a fare perché questo diventa un vincolo che il gestore poi si porterà appresso per sempre.

A mio parere va anche specificato meglio laddove, quando si parla che quota parte di eventuali interventi migliorativi effettuati dal Consorzio sui corsi d'acqua dovrà essere pagata dal gestore. Ora il gestore, non avendo certezze su quelli che saranno i costi futuri per la manutenzione di questi corsi d'acqua, che tipo di spesa metterà in tariffa? Sicuramente la mette in garanzia e questo diventa per noi un altro problema. Come pure quando si dice che il gestore è obbligato a mantenere la situazione attuale. Ciò significa che, se il gestore in un

Comune dovesse eliminare lo scarico nel corso d'acqua, deve comunque continuare a pagare il Consorzio?

Queste sono tutte cose che devono essere chiarite, altrimenti rischiamo di fare una convenzione che garantisce sicuramente i Consorzi, ma anche i Comuni devono essere garantiti e di conseguenza anche i cittadini che pagheranno la tariffa. Io credo che il costo dovrà essere calcolato in funzione del beneficio ricevuto e quindi in funzione degli scarichi nei corsi d'acqua e in funzione della quantità scaricata; non possiamo noi, come gestori del servizio idrico, accollarci gli oneri. Qui si parla anche di acque meteoriche e noi non possiamo caricare sui costi del servizio idrico-potabile anche i costi per lo scarico delle acque meteoriche.

Prende la parola il responsabile della Segreteria Tecnico Operativa **Alessandro Piotti**

PIOTTI: Per ciò che riguarda gli importi (i 7 miliardi che sono la somma dei canoni delle tre convenzioni), vi espongo come sono stati determinati. La determinazione è riportata negli allegati che non vi sono stati consegnati per motivi di brevità di volume ma che comunque sono a vostra disposizione. Sul reticolo idrografico, che in questo momento è tenuto in ordine dai Consorzi, sono stati individuati tutti i tratti che attualmente sono sotto manutenzione e che sono afferenti al reticolo idrico-urbano che è coperto dalle zone urbanizzate. Quindi su questi chilometri di fossi sono state determinate le ordinarie attività di manutenzione (sfalcio, spurgo) e la loro frequenza. Sulla base dei costi unitari, che sono stati determinati conformemente ai tariffari attuali, sono emersi degli importi di attività di manutenzione per questi fossi. Quindi questi numeri sono stati calcolati sulla base delle attività normalmente portate avanti dai Consorzi. Questi importi sono stati incrementati anche delle spese generali, pertanto una parte dei 7 miliardi è comprensiva delle spese generali.

Si è in fine verificato che questi numeri fossero confrontabili con quanto, fino a un anno fa, i Consorzi incassavano dalle utenze urbane che da un anno non versano più il canone ai Consorzi. Pertanto questi 7 miliardi sono esattamente la cifra che da un anno i Consorzi non incassano più perché le utenze urbane non hanno più l'obbligo di pagare questa tassa. Ciò per quanto riguarda la congruenza di questi importi.

Sono state fatte alcune osservazioni su alcuni passi della convenzione, ad esempio, il mantenimento della situazione attuale. Mantenere la situazione attuale sta a significare che la maggior parte dell'onere è legato alle acque meteoriche in quanto gli scarichi di acque nere, anche depurate, sono ridottissimi. Tali acque meteoriche sono tanto maggiori quanto più ci sono piazzali a monte di questi fossi per cui, se a un certo punto è prevista una urbanizzazione di una zona attualmente agricola e quindi un tot di ettari passa da prato a parcheggio, ecco che c'è un aggravio di questi scarichi e quindi in una situazione del genere bisogna concordare con il Consorzio affinché tutto ciò sia compatibile con la capacità di scarico dei fossi.

Altra osservazione sollevata è quella sulla durata della convenzione.

L'art. 4 recita: "La presente convenzione ha la durata di anni cinque a partire dalla data della sua sottoscrizione. Sei mesi prima della scadenza, le parti dovranno confermare la convenzione per ulteriori anni cinque"; quindi il rinnovo dei cinque anni non è automatico né obbligatorio, ma è semplicemente una verifica, sei mesi prima, sul se rinnovare o meno la convenzione.

MOFFA: A questo punto è opportuno leggere le proposte di modifica presentate dal Comune di Roma.

La prima è sull'art. 4 (che riguarda la durata) che propone di sostituire le parole “a partire dalla data della sua sottoscrizione” con la seguente dizione “dalla data di piena operatività della convenzione di affidamento del servizio idrico integrato al gestore unico con l'applicazione delle relative tariffe”.

L'altra proposta emendativa riguarda l'art. 7 che attiene al canone. Si propone l'annullamento del 1° e del 2° comma e la loro sostituzione con questa dizione: “Il canone è rapportato a quello che sarà riconosciuto ai singoli Comuni e al concessionario per analoga tipologia di impianto e di servizi. Il relativo onere è coperto dalla tariffa per il servizio idrico integrato”.

Il terzo emendamento è sull'art. 8 che concerne la determinazione del canone. Si propone l'annullamento del 1° comma.

Il quarto emendamento è la proposta di annullamento del 3° comma dell'art. 11.

Altro emendamento è sul comma 4 dell'art. 13 in cui si propone di sostituire le parole “entro il termine di trenta giorni dalla comunicazione del Consorzio” con “secondo le modalità previste nel piano d'ambito”.

All'art. 14, poi, si propone di sostituire le parole “...e qualora non sia raggiunto, la questione verrà differita al giudizio di...” con “...anche mediante l'intervento conciliativo di...”.

Ultimo emendamento è l'eliminazione, anche nella menzione in premessa, dell'allegato G.

L'Assessore suggeriva una ulteriore chiarificazione sulla durata, fermo restando il collegamento all'effettivo subentro del soggetto gestore: il termine “dovranno” potrebbe essere sostituito con “potranno”.

Prende la parola il Sindaco del Comune di Olevano Romano **Guido Milana**.

MILANA: L'unica perplessità l'ho sulla modifica apportata all'art. 7 perché questo potrebbe determinare, nell'ambito del gestore, una “perdita” e riversarsi sul bilancio. Chiedo se si può rileggere l'art. 7 perché nutro il dubbio che questo possa comportare degli oneri che, invece di essere ripartiti per quell'attività, finiscono nel bilancio complessivo dell'ATO.

MOFFA: L'eliminazione del 1° e 2° comma e la loro sostituzione con “Il canone è rapportato a quello che sarà riconosciuto ai singoli Comuni e al concessionario per analoga tipologia di impianto e di servizi...” è in armonia con il ragionamento sviluppato prima dall'assessore Montino per trovare una forma anche di equa definizione. Il relativo onere è coperto dalla tariffa.

MILANA: Una domanda. Se l'analogo servizio è rapportato a 100 e il servizio costa 110, chi paga la differenza?

MONTINO: Sulla tariffa generale.

MILANA: Ma sulla tariffa generale non di quel Comune, ma dell'ATO. Significa che una perdita sostenuta in un'area di Consorzi di bonifica viene pagata anche dai Comuni non soggetti a questa cosa. Su questo nutro qualche perplessità.

MOFFA: Ma la tariffa è unica.

MILANA: Questo comporta con certezza un aggravio per chi è fuori dai Consorzi di bonifica. Vorrei avere uno scenario economico maggiormente preciso prima di dire se va

bene. Essendo Sindaco di un Comune fuori dalle logiche del Consorzio di bonifica, chiedo venia sul non capire alcuni meccanismi.

MONTINO: In primo luogo chiarisco che la tariffa è unica, pertanto non ci sono parti di territorio che pagano una tariffa e altre parti che ne pagano un'altra. Lo spirito della legge Galli è quello. L'emendamento tende a ridurre enormemente il costo complessivo perché, dalle convenzioni come erano proposte, avevamo un onere di circa 7 miliardi. In questo caso abbiamo un canone molto al di sotto che è uguale al canone riconosciuto ai singoli Comuni per il conferimento della loro opera. Fermo restando che questo viene pagato anche dai suoi concittadini. Del resto, anche quando facciamo interventi in Comuni che sono più indietro sotto l'aspetto degli impianti, anche questi costi vengono pagati dai cittadini che già ce l'hanno.

MOFFA: Vorrei anche aggiungere che attualmente la situazione è di grande differenza tariffaria; noi invece dobbiamo tendere alla tariffa unica. Pertanto non c'è dubbio che, in questo riequilibrio per arrivare alla tariffa unica, vi sarà chi avrà la tariffa aumentata nel proprio territorio e chi avrà la tariffa diminuita. Lo stesso ragionamento è per quanto riguarda il Consorzio: sarebbe stato davvero un onere aggiuntivo pesante per i Comuni avere un sovraccarico di tariffa per una disparità di trattamento. Pertanto il ragionamento che si intende sviluppare è volto a riportare le stesse condizioni nelle quali opera il Comune, quindi c'è una equità di impostazione proprio perché la legge Galli sancisce che la tariffa deve essere unica.

BIANCHI: A mio parere la proposta è estremamente migliorativa, però credo che debba essere fatta una distinzione. L'ing. Piotti ha parlato delle acque meteoriche e di acque reflue dei depuratori. Noi abbiamo il principio di solidarietà su tutto ciò che riguarda il servizio idrico integrato che però esclude le acque meteoriche. Quindi a mio avviso nell'art. 7 bisognerà anche specificare che la valutazione sarà fatta con lo stesso criterio con cui viene fatto nei Comuni, ma relativamente e soltanto al beneficio ottenuto per le acque reflue dei depuratori ed escluse le acque meteoriche perché le acque meteoriche sono competenza del Comune. Noi come Ambito ci carichiamo il beneficio ricevuto e scatta il principio di solidarietà per il discorso dello scarico delle acque reflue dei depuratori ma non per le acque meteoriche. A mio parere le acque meteoriche devono restare fuori.

PIOTTI: Lei ha in parte ragione. Le aggiungo una semplicissima analogia: i collettori romani non portano solo le acque nere, ma portano acque miste. Quindi anche questi canali di bonifica sono assolutamente assimilabili a qualunque altro tipo di fognatura mista che abbiamo nel nostro ATO che, oltre tutto, è il tipo di fognatura maggiormente diffuso perché il 98% delle fognature sono esclusivamente miste e i casi di fognature separate sono pochissimi. Pertanto questi canali di bonifica sono assimilabili agli altri collettori delle fognature miste.

BIANCHI: Allora nel piano bisognerà dire che bisognerà tener conto, dalla valutazione del servizio che il Comune cede al gestore, di questi correttivi, altrimenti nasce una disparità di contribuzione tra Comuni.

MOFFA: In via di principio ha sicuramente ragione, in via pratica però oggi questa è la situazione. Il piano definirà esattamente le diverse situazioni esistenti.

PIOTTI: Come numero possono essere diverse, come peso in realtà non lo sono perché – ripeto – il 98% delle fognature sono esclusivamente miste.

MOFFA: Con questi correttivi, date mandato per la sottoscrizione della convenzione con gli enti di bonifica.

Il Presidente Moffa chiede di approvare la Convenzione ATO 2 – Consorzio di Bonifica Tevere e Agro Romano con le modifiche proposte dal comune di Roma per alzata di mano.

Il Presidente quindi invita chi sia favorevole ad alzare la mano. Quindi invita ad alzare la mano chi fosse contrario e poi chi volesse astenersi.

I voti favorevoli risultano essere quelli di tutti i presenti.

MOFFA. Gli altri punti sono simili, pertanto possiamo passare direttamente alla votazione.

Il Presidente Moffa chiede di approvare la Convenzione ATO 2 – Consorzio di Bonifica Pratica di Mare con le modifiche proposte dal comune di Roma per alzata di mano.

Il Presidente quindi invita chi sia favorevole ad alzare la mano. Quindi invita ad alzare la mano chi fosse contrario e poi chi volesse astenersi.

I voti favorevoli risultano essere quelli di tutti i presenti.

Il Presidente Moffa chiede di approvare la Convenzione ATO 2 – Consorzio di Bonifica a Sud di Anagni con le modifiche proposte dal comune di Roma per alzata di mano.

Il Presidente quindi invita chi sia favorevole ad alzare la mano. Quindi invita ad alzare la mano chi fosse contrario e poi chi volesse astenersi.

I voti favorevoli risultano essere quelli di tutti i presenti.

Approvazione della previsione delle spese e delle entrate per il funzionamento della S.T.O. nel periodo dal 1.12.1998 al 31.12.2001

PIOTTI: In questo documento abbiamo riportato sia le spese che le entrate sostenute dal 1° dicembre 1998 ad oggi e quelle previste da oggi al 31 dicembre 2001. Perché queste date? Prima del dicembre 1998 la Provincia e gli uffici della Provincia hanno lavorato molto anticipando anche una spesa non indifferente, a fronte della quale ci fu un finanziamento della Regione Lazio di 130 milioni ma comunque di gran lunga inferiore a quanto fino allora era stato speso. Dal 1° dicembre 1998 invece la Segreteria, con la nomina del Responsabile, ha iniziato ad operare e pertanto questa è la data di riferimento a partire dalla quale le spese e le entrate sono dettagliate. Si può dire pertanto che dal 1° dicembre 1998 ad oggi grosso modo è un consuntivo, sia pur non dettagliato, delle spese. Si è preso poi il periodo di riferimento da oggi al 31 dicembre 2001 in modo tale che dal prossimo anno la Segreteria possa presentare il consuntivo delle spese sostenute nell'anno precedente a questa assemblea e nello stesso tempo anche la previsione di spesa per l'anno successivo facendo coincidere queste presentazioni con l'anno solare.

Per quanto concerne le spese, sono state divise secondo alcune voci: Personale, Locali, Gestione dell'attività, Consulenze, Servizi che saranno forniti da enti locali, Assicurazioni e quant'altro. Ognuna di queste voci è descritta da pag. 55 a pag. 56 di questa relazione, dopo di che abbiamo un dettaglio delle spese stesse ripartite sia in funzione di questi argomenti, sia in funzione delle date che ho appena citato.

Per quanto concerne le entrate, abbiamo cercato di fare chiarezza rispetto a un equivoco esistente fino a poco tempo fa, ossia capire a chi competono le spese della Segreteria.

Cominciando a ragionare dalla situazione a regime - cioè nel momento in cui sarà individuato il gestore ed incominceremo ad operare nella situazione ordinaria - le spese della Segreteria sono a carico dei Comuni. Il gestore, prima di versare i canoni di concessione dovuti ai Comuni, storerà una quota parte, relativa a queste spese, per poter finanziare la Segreteria, quindi a regime queste spese saranno a carico dei Comuni.

Attualmente – ossia in questa fase transitoria – la Legge regionale n. 6/96 prevede che le spese siano a carico dei Comuni in maniera frazionata in funzione della popolazione residente. Un articolo della convenzione prevede che la Segreteria possa essere finanziata da eventuali contribuzioni a fondo perduto della Regione e da anticipazioni della Provincia, anticipazioni che ad oggi sta effettuando, sia perché ha anticipato i soldi prima del dicembre 1998 (e cioè prima che la Segreteria cominciasse ad operare), sia perché attualmente, a fronte di una richiesta di finanziamento fatta ai Comuni circa due anni fa a seguito della quale sono entrate delle cifre limitate, la Provincia sta anticipando questi soldi tramite il pagamento degli stipendi, delle bollette telefoniche, delle spese postali e quant'altro nel fornire gli uffici.

Nell'ambito delle previsioni di spese abbiamo inserito i 450 milioni che erano stati deliberati come spesa nel luglio di quest'anno relativamente al pagamento della consulenza di alcuni periti che saranno incaricati di valutare il valore delle opere da trasferire. Pertanto siamo riusciti a rimettere in linea tutti questi numeri che forse erano affetti da qualche incomprensione.

Riepilogando, in questo documento vi sono le spese già sostenute (1 miliardo e 100 milioni) e un'ulteriore previsione di spesa, finalizzata a portare avanti tutti gli adempimenti della Segreteria Tecnica, di altri 2 miliardi e 400 milioni, per un totale di 3 miliardi e 600 milioni. Tutto ciò fino al 31 dicembre 2001. A fronte di queste spese, tenendo presente che sono stati già chiesti un finanziamento di 450 lire ad abitante, è necessario chiedere ai Comuni un ulteriore finanziamento di 550 lire ad abitante per poter coprire le spese da qui al 31 dicembre 2001. Ovviamente, nel rispetto delle spese descritte nel documento e comunque vi sarà presentato un rendiconto alla fine del prossimo anno.

Sono a disposizione per qualsiasi osservazione.

Prende la parola il Sindaco del Comune di Nazzano **Antonio Andreucci**.

ANDREUCCI: Facendo riferimento a quanto diceva ora l'ing. Piotti, notavo una cosa. Sia nella convenzione di cooperazione, sia nelle leggi regionali non vi è traccia di contribuzione, da parte dei Comuni, fino al momento in cui entrerà a regime l'ATO. Chiedo a lei, Ingegnere, di darmi altre indicazioni, perché non ho trovato alcuna traccia in tal senso.

BIANCHI: Una parte della mia domanda l'ha già fatta il Sindaco di Nazzano. I Consigli comunali dei Comuni previsti nella convenzione di cooperazione hanno approvato una convenzione che al comma 3 dell'art. 10 recita: "Per la prima costituzione della Segreteria Tecnica Operativa e fino alla stipula della convenzione di gestione, alle spese di funzionamento si fa fronte con l'utilizzazione delle somme attribuite dalla Regione Lazio a titolo di contribuzione e di eventuale anticipazione della Provincia di Roma responsabile del coordinamento". La prima domanda che vorrei fare è questa: con quale potere oggi noi rappresentanti dei Comuni possiamo approvare questa previsione di spesa e riparto di spesa, quando i Consigli comunali hanno approvato una convenzione che prevede una cosa diversa?

La seconda domanda è: che poteri ha la Segreteria o la Provincia per intervenire su quei Comuni che sono morosi? Infatti non mi sembra di rinvenire da nessuna parte elementi giuridici affinché si possa obbligare i Comuni morosi a pagare. In caso contrario, andremmo ad approvare una cosa che non ci dà alcuna garanzia.

Altra cosa che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è più di tipo politico che tecnico è questa. Noi rappresentanti dei Comuni nel 1996 abbiamo votato la convenzione di cooperazione, nel 1998 abbiamo approvato incarichi per la redazione del piano d'ambito per la futura gestione, in base ad una serie di previsioni sapevamo che da gennaio 2000 doveva partire la gestione unitaria dell'ambito e ad oggi, dicembre 2000, dobbiamo fare previsioni quando forse neanche nel 2001 partirà la gestione dell'ambito. Ora, con quale spirito andiamo ad approvare un riparto di spese che aggrava sicuramente le spese che i Comuni sostengono? Fra l'altro, non abbiamo alcuna certezza su quando partirà questa gestione unitaria. Chiedo una risposta alle mie domande e soprattutto chiedo che si prendano impegni politici sui tempi entro i quali ci impegniamo ad attuare la gestione unitaria che stiamo aspettando da tempo. Noi Comuni abbiamo una serie di vincoli: non possiamo fare assunzioni di personale, non possiamo sostituire il personale che va in pensione, abbiamo difficoltà a programmare gli interventi, difficoltà che è psicologica perché c'è un senso di rilassamento. Quindi stiamo ottenendo soltanto aspetti negativi e nessun beneficio. Allora ritengo che, per approvare questo documento, ci debba prioritariamente essere un impegno sui tempi entro cui arrivare alla gestione unitaria, altrimenti andiamo ad aumentare le spese non sapendo bene a cosa andiamo incontro.

Prende la parola il Sindaco del Comune di San Cesareo **Filippo Mariani**.

MARIANI: Anch'io nutro qualche perplessità per quanto riguarda i pagamenti retroattivi, in quanto credo nessun Comune abbia previsto nel proprio bilancio degli anni passati certi interventi e certe cifre. Di conseguenza, nel momento in cui si andrà a riconoscere certe cose, credo che ci troveremo a riconoscere dei debiti fuori bilancio. Concordo che si possa partire dal 2001 per quanto riguarda i canoni da accollare al Comune senza andare a ritroso dal 1998.

Prende la parola il Sindaco del Comune di Palestrina **Enrico Diacetti**.

DIACETTI: Vedo che precedentemente al 1998 la Regione Lazio ha dato un contributo di 130 milioni. Nelle previsioni da voi fatte, non vedo alcun contributo della Regione. Chiedo se sono possibili o prevedibili eventuali contributi regionali.

Prende la parola il Vice Sindaco del Comune di Bracciano **Gianfilippo Maramici**.

MARAMICI: Il mio Comune ha versato una quota. Questa somma che il Comune di Bracciano ha versato fa parte del rendiconto che la Provincia o l'ATO ci ha mandato per i capitali che andrà a cedere il Comune? Mi riferisco alla rete idrica e alla rete fognaria. A tal proposito, quando abbiamo ricevuto quell'opuscolo dove erano evidenziate le somme, abbiamo risposto che non corrispondevano assolutamente a verità. Vorrei avere un chiarimento in merito.

PIOTTI: Per ciò che riguarda i dispositivi di legge di riferimento, sono i seguenti. Art. 20 della Legge regionale n. 6/96 che stabilisce che "fino all'operatività della nuova

organizzazione dei servizi idrici integrati le spese connesse all'attuazione della convenzione di cooperazione gravano sui Comuni ricadenti nel medesimo ambito territoriale ottimale in proporzione all'entità della popolazione residente". La convenzione di cooperazione al comma 3 dell'art. 10 recita che "Per la prima costituzione della Segreteria Tecnico Operativa ci possono essere delle somme attribuite dalla Regione Lazio ed eventuali anticipazioni della Provincia di Roma", anticipazioni che la Provincia sta proprio facendo.

Per ciò che riguarda le scadenze temporali la Segreteria è disponibile ad accettare l'onere di rispettare le tempistiche, se ragionevoli, che questa assemblea vorrà imporre.

I primi pagamenti che sono stati richiesti risalgono ad una Conferenza dei Sindaci del dicembre 1997 durante la quale furono richiesti questi finanziamenti. Quella Conferenza non aveva numero legale quindi fu una richiesta che non fu suffragata da un avvallo della Conferenza stessa che risale al 1997.

Sui contributi regionali non ho idea se ci sia la possibilità di averne altri.

Il rappresentante del Comune di Bracciano chiedeva dell'acconto. Queste spese sono finalizzate al funzionamento della Segreteria Tecnico Operativa....

MARAMICI Questa somma fa parte anche dello studio che è stato preparato dalla Provincia per i capitali che vengono ceduti dai Comuni. Ci avete mandato un opuscolo; vorrei sapere se su questa somma sono stati presi dei soldi per fare questa valutazione.

PIOTTI: In questa somma nella previsione delle spese c'è anche la previsione di spesa relativa al finanziamento di questa perizia, quindi i 450 milioni, già approvati dalla precedente Conferenza, sono già qui e non si aggiungono perché sono gli stessi.

MARAMICI: Ripeto: quando abbiamo ricevuto l'opuscolo, noi del Comune di Bracciano abbiamo risposto che la valutazione non corrisponde alla realtà.

ANDREUCCI: Per quanto riguarda il discorso degli oneri, l'ingegner Piotti citava l'art. 20 della Legge regionale n. 6/96, ma l'art. 6 della stessa legge al comma 4 dice che: "Per lo svolgimento delle funzioni operative connesse ai compiti di coordinamento... viene costituita presso l'ente responsabile del coordinamento un'apposita segreteria tecnico operativa. La convenzione di cooperazione di cui all'art. 4 stabilisce la composizione, le funzioni, nonché le modalità per l'acquisizione dei mezzi finanziari necessari per la sua organizzazione ed il suo funzionamento". La convenzione di cooperazione non cita assolutamente i Comuni come finanziatori delle spese di funzionamento della Segreteria Tecnico Operativa.

PIOTTI: Il comma 4 dell'art. 6 fa riferimento alla situazione a regime: "La convenzione di cooperazione di cui all'art. 4 stabilisce la composizione e le funzioni della segreteria tecnico operativa, nonché le modalità per l'acquisizione dei mezzi finanziari necessari per la sua organizzazione ed il suo funzionamento". Non pagherà il gestore, pagheranno i Comuni tramite, però, questo meccanismo degli oneri di concessione. L'art. 20 – che è quello più pertinente alla situazione attuale – è relativo alla situazione transitoria. Al comma 1 l'art. 20 dà le disposizioni finanziarie per questa situazione transitoria e dice: "Fino all'operatività della nuova organizzazione dei servizi idrici integrati di cui all'art. 11 della presente legge, le spese connesse all'attuazione delle convenzioni di cui all'art. 4 gravano sui Comuni ricadenti nel medesimo ambito territoriale ottimale in proporzione all'entità della popolazione residente". Questo è il comma cui dobbiamo fare riferimento per questa situazione transitoria.

MOFFA: Faccio una proposta per superare tale “impasse”. Il problema esiste: tutti avremmo voluto che l’ATO partisse a tempo debito, ma conoscete le vicissitudini che lo hanno accompagnato e che hanno creato ritardi assolutamente non imputabili a nessuno. Credo che noi potremmo oggi approvare questo schema e accompagnarlo con una richiesta, da parte dell’assemblea dei Sindaci, alla Regione Lazio di un ulteriore intervento finanziario a fronte anche di queste difficoltà che si sono manifestate. Questo potrebbe diventare un momento di riflessione complessiva anche da parte degli enti che in questo caso assumono una responsabilità diretta. Pertanto propongo di presentare una sorta di ordine del giorno con questa indicazione da accompagnare al nostro bilancio.

BIANCHI: Il presidente Moffa ha fatto prima riferimento alle vicissitudini e infatti sappiamo tutti dei ricorsi al TAR di cui siamo in attesa di giudizio. Tuttavia, una volta emessa la sentenza del TAR arrivi, non è escluso che ci possa essere appello al Consiglio di Stato. In questo frattempo, continuiamo ad andare avanti mantenendo una segreteria tecnico operativa, continuando a pagare spese in previsione di un servizio che poi avremo chissà quando. Allora diciamoci chiaramente cosa vogliamo fare o che impegni politici vogliamo prendere.

MOFFA: Lei pone un problema correttamente, però la risposta sta proprio negli atti che stiamo assumendo oggi. Mi sembra che con gradualità ma anche con grande determinazione stiamo portando avanti quel percorso che insieme abbiamo definito, pur sapendo che è pendente un giudizio, ma questo non significa che dobbiamo arrestarci. Il prossimo punto da discutere sarà quello dell’avvio della definizione dei patti parasociali che sono elementi di garanzia rispetto al soggetto gestore del servizio. Abbiamo degli adempimenti da portare avanti e sapete anche che questo passa attraverso comportamenti e attività periziali che devono essere conclusi e definiti; passa anche attraverso la definizione di un piano d’ambito la cui articolazione è complessa perché stiamo parlando di un territorio molto vasto e disomogeneo con realtà assai diversificate. Ora, ridurre tutto questo a omogeneità ed unità è un processo non facile. Su questo la Segreteria Tecnico Operativa sta lavorando e c’è la volontà di portare un bilancio che sia molto realistico e con l’impegno a ridurre le spese perché c’è anche la volontà di intervenire sulla voce “consulenza” cercando di attivare consulenze che possono fornire direttamente i Comuni in modo da diminuire alcuni costi. Insomma, stiamo cercando di organizzare al meglio questo percorso. Non è possibile oggi fare previsioni sui tempi, ma non ci possiamo neanche fare influenzare sull’eventualità di un appello al Consiglio di Stato.

Il Presidente Moffa chiede di approvare per alzata di mano la “previsione delle spese e delle entrate per il funzionamento della S.T.O. nel periodo dal 1.12.1998 al 31.12.2001” con la prescrizione che sia effettuata una richiesta di finanziamento alla Regione Lazio.

Il Presidente quindi invita chi sia favorevole ad alzare la mano. Quindi invita ad alzare la mano chi fosse contrario e poi chi volesse astenersi.

I voti favorevoli risultano essere quelli di tutti i presenti a meno di cinque astensioni.

Statuto, patti parasociali e sindacato di voto della società di gestione

MOFFA: Sul punto 4 dell’ordine del giorno “Statuto, patti parasociali e sindacato di voto della società di gestione” comunico all’Assemblea che, in esecuzione di quanto stabilito con

deliberazione n. 1/99 nella Conferenza del 26 novembre 1999, la Presidenza della Provincia ha predisposto una bozza relativa agli accordi parasociali e al sindacato di voto.

Il testo sarà comunicato all'Assemblea a conclusione dell'esame con il Comune di Roma e con ACEA S.p.A. soci di maggioranza della società ACEA ATO 2 e pertanto contraenti con la minoranza dei patti parasociali che riguarderanno principalmente i seguenti punti.

Patti parasociali

- obbligo di imputazione della eventuale riserva volontaria a capitale al fine di evitare che una successiva imputazione da parte del socio di maggioranza possa diminuire sensibilmente la percentuale di partecipazione degli Enti locali di minoranza, con evidenti conseguenze in ordine al controllo e al governo della società;
- obbligo di verifica finanziaria patrimoniale e gestionale della ACEA ATO 2 S.p.A. alla data precedente il deliberato aumento di capitale sociale, al fine di evitare che in un successivo momento possano verificarsi scostamenti sulle valutazioni;
- garanzia in ordine a sopravvenienze passive ed insussistenze di attivo, il cui ripianamento dovrà gravare esclusivamente su ACEA S.p.A. e Comune di Roma, fino alla data di ingresso degli altri soci;
- potere ispettivo degli Enti territoriali di minoranza sull'andamento della gestione societaria, con particolare riferimento alla qualità del servizio e alla corrispondenza con gli obiettivi prefissati;
- obbligo di report semestrali e trimestrali sull'andamento della gestione societaria;
- obbligo di ACEA S.p.A. e sue controllate e collegate del rispetto dei prezzi di mercato in favore di ACEA ATO 2 S.p.A. ovvero di condizioni di miglior favore, al fine di evitare che la posizione di maggioranza della ACEA S.p.A. in ACEA ATO 2 S.p.A. possa comportare rapporti privilegiati con la società di maggioranza, ovvero con le sue controllate e collegate, o addirittura flussi finanziari negativi da ACEA ATO 2 S.p.A. alla controllante;
- previsione di sub-ambiti per l'esecuzione di attività previste nella gestione del S.I.I.;
- valutazione della facoltà di recesso dalla partecipazione societaria e dal contratto di gestione da parte degli Enti locali di minoranza;
- previsione di rappresentanti della minoranza in seno al Consiglio di amministrazione e Collegio sindacale;
- attribuzione di uno specifico potere di controllo delle minoranze sulle operazioni concernenti il capitale di ACEA ATO 2 S.p.A., mediante la previsione di maggioranze assembleari qualificate.

Sindacato di voto e di blocco

Il Sindacato di Voto, costruito secondo schemi tipici, ha il duplice scopo di rendere gestibile il rapporto tra i moltissimi Enti locali di minoranza ed il socio di maggioranza, con una manifestazione di volontà univoca, e di rendere più forte il potere rappresentativo della minoranza, come espressione di un'unica volontà in ambito assembleare e all'interno degli organi amministrativi della società.

Tali finalità sono perseguite mediante il riconoscimento della vincolatività delle delibere assunte dalla maggioranza in seno alla Direzione, rafforzate dalla previsione di una clausola penale in danno della parte inadempiente, e dalle modalità di determinazione della maggioranza deliberativa con criterio così detto per teste e non proporzionale alla quota di capitale sociale posseduto.

Il Sindacato di Blocco è stato predisposto al fine di dare maggiore compattezza e continuità al sindacato di voto e risponde, peraltro, a quanto previsto in termini pubblicitici circa la necessità della partecipazione degli Enti locali alla società di gestione una volta determinata la volontà di gestire direttamente il servizio.

In termini più squisitamente privatistici, il Sindacato di blocco rafforza il vincolo di solidarietà all'interno della minoranza.

Modifiche statutarie

Le previsioni contenute nei patti parasociali potranno essere compiutamente realizzate non appena si avrà evidenza certa dell'attuale statuto dell'ACEA ATO 2 S.p.A.

Poiché la legislazione italiana non consente, come in altre legislazioni, la "registrazione" dei patti parasociali all'interno della società, si è pensato di inserire alcune previsioni dei patti parasociali direttamente nello statuto della ACEA ATO 2 S.p.A., così da rendere tali accordi direttamente vincolanti per la struttura societaria, e non solo, attraverso accordi di natura privatistica, ma giuridicamente estranei alla società stessa.

Tali previsioni, in via esemplificativa, dovranno essere:

- nomina dell'organo amministrativo e riserva in favore della minoranza;
- nomina del collegio sindacale e riserva in favore della minoranza;
- operazioni sul capitale sociale e previsione di una maggioranza qualificata;
- particolari maggioranze nell'ambito del Consiglio di amministrazione per il conferimento di deleghe di poteri.

Questi sono i punti sui quali andremo a definire con il Comune di Roma, socio di maggioranza, e con l'ACEA S.p.A., i patti parasociali di cui abbiamo parlato a suo tempo in assemblea e che erano un po' la "conditio sine qua non" per riequilibrare una struttura societaria in una forma tale che garantisse anche i soci di minoranza e cioè i Comuni. Queste indicazioni di questioni saranno poi riportate in articolato che sarà portato a vostra conoscenza in modo che possano essere anche rappresentate alla Presidenza eventuali modifiche, per riportarle poi all'Assemblea per la definitiva approvazione.

Sapete che i patti parasociali, in un contesto pubblicitico, devono essere trattati con una particolare attenzione ma anche con particolari cautele. Aggiungo che l'inserimento di queste condizioni nella modifica statutaria della società ATO 2 è un elemento di grande garanzia per tutti perché dà effettiva concretezza al patto parasociale.

Oggi vi ho dato comunicazione; poi quando sarà pronto l'elaborato ve lo faremo avere. Intanto continuo a ritenere pieno questo mandato sulla base di questi elementi che mi sembra rispondano alle esigenze che tutti i Sindaci avevano espresso nelle precedenti Assemblee.

Approvazione del "primo regolamento per il funzionamento della consulta d'ambito dell'ATO 2 Lazio Centrale Roma"

Prende la parola l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Roma **Massimo Sessa**.

SESSA: È stato trasmesso il regolamento volto a regolare i rapporti in termini di elezione della consulta d'ambito. Rileggendolo, a mio avviso sorge un equivoco. All'interno dell'ambito vi sono vari comprensori. Bisogna capire se i due rappresentanti (uno sopra e l'altro sotto gli 8000 abitanti) devono essere espressione del proprio comprensorio oppure dell'intera assemblea. È una cosa non indifferente anche in termini organizzativi e di

espressione di volontà di un determinato territorio, e mi sembra che l'art. 6 questo equivoco lo generi. Allora propongo, se l'assemblea e il Presidente sono d'accordo, al 2° comma, laddove si dice: "Il Presidente convoca una seconda Conferenza di ciascun comprensorio"; pertanto avremo, o lo stesso giorno o anche in giorni diversi, occasione per eleggere questi due rappresentanti che svolgono un ruolo importante che a mio avviso devono essere espressione del comprensorio e non possono essere condizionamenti trasversali da parte di altri comprensori, altrimenti si possono generare fenomeni che voi Sindaci ben conoscete di difficile controllo e di difficile rappresentatività. Analogo discorso è al 1 comma dell'art. 7 (che riguarda le operazioni di voto) in cui si dice: "L'elezione dei rappresentanti dei comprensori alla consulta d'ambito avviene a scrutinio segreto su schede dedicate a ciascun comprensorio sulle quali i Sindaci, elettori di ciascun comprensorio, possono indicare due candidati". Pertanto, se siete d'accordo, propongo queste due modifiche all'atto che, se l'assemblea fa proprie, possiamo ritenere approvato.

BIANCHI: All'art. 11 (stato di emergenza) secondo me i primi due commi di fatto non c'entrano nulla con la consulta d'ambito. Poi il comma 4 recita: "Ogni iniziativa del Presidente che comporti assunzioni di oneri è autorizzata a maggioranza dalla consulta d'ambito alla quale la conferenza d'ambito avrà delegato i poteri assembleari". Chiedo come venga calcolata questa maggioranza.

SESSA: Noi facciamo sempre riferimento alla doppia maggioranza.

BIANCHI: Il problema si pone perché, nel momento in cui andiamo a rappresentare un Comune al di sopra e uno al di sotto degli 8.000 abitanti, potrebbe significare avere una particolare importanza e magari delegare il rappresentante del Comune con 50.000 abitanti e non quello del Comune con 10.000 abitanti perché poi, in sede di consulta d'ambito, ha un peso diverso. Tra l'altro, anche in quel caso a mio avviso dovrebbe continuare ad essere consultiva.

Prende la parola il rappresentante di un comune di cui non è stato registrato il nominativo.

..... Per quanto riguarda l'art. 7 (Operazioni di voto), ogni sub ambito elegge un Sindaco sopra e uno sotto gli 8.000 abitanti. Da come è formulata, tuttavia, tutti votano per tutti. Nel senso che i Comuni sotto gli 8.000 abitanti voteranno anche per i rappresentanti sopra gli 8.000 abitanti. In questo modo manca una votazione diretta e, non essendo detto da nessuna parte come questo voto viene pesato, un certo numero di Comuni potrebbe decidere chi sono i rappresentanti sia sotto sia sopra gli 8.000 abitanti anche perché qui non è scritto che il voto viene pesato con la doppia maggioranza. Per quello che riguarda il punto che si discuteva prima, essendo una delega che deve essere data in stato di emergenza, secondo me o si specificano direttamente quali saranno i pesi che si danno, oppure, essendo una delega, i delegati conterranno uguale.

SESSA: Lo spirito dei rappresentanti sopra e sotto gli 8.000 abitanti è uno spirito locale – per questo motivo ho proposto quella correzione del sub ambito. Tuttavia a mio avviso deve esserci una sintesi di rappresentanza. Distinguendo tra sopra e sotto gli 8.000 abitanti avremo poi delle disomogeneità fra i vari comprensori. Il mio spirito era questo e credevo che fosse lo strumento più democratico.

MOFFA: Mi sembra che la proposta fosse quella di dire che, nell'ambito di ogni comprensorio, garantiamo comunque una rappresentanza sopra e una sotto gli 8.000 abitanti.

SESSA: Io invece ritengo che ci debba essere una sintesi e una condivisione dei rappresentanti. Sarebbe opportuno avere unanimità di espressione sia sotto sia sopra gli 8.000 perché vanno a rappresentare esigenze di tutti. A mio avviso una spaccatura sarebbe insensata perché il problema dell'acqua lo stiamo dibattendo proprio in questo spirito e, se andiamo a settorializzare, diventa tutto molto più difficile.

DIACETTI: L'art. 6 dà la risposta a quello che diceva il collega. Il 4° comma recita: "In sede di elezioni dei rappresentanti della consulta i voti espressi dai sindaci hanno pari valore": questo significa che il voto di ciascun Sindaco vale 1 a prescindere dal numero degli abitanti. Pertanto ogni Sindaco vota il nominativo che gli è più gradito.

SESSA: E qui si ritorna anche al discorso dell'art. 11 sullo stato di emergenza.

BIANCHI: La volta precedente avevamo parlato di modificare l'art. 2 al punto C dove si dice che l'assemblea è composta dai dieci Sindaci eletti nella Conferenza d'ambito. L'altra volta si era proposto di aggiungere le parole "o amministratori" dato che i Sindaci, essendo oberati da numerosi impegni, spesso non possono partecipare alla consulta. Quindi si può dare la possibilità che un Comune possa candidare il suo Assessore per essere eletto nella consulta.

MOFFA: Non credo che sia possibile. Mentre per quanto riguarda l'assemblea elettiva la delega è possibile, la titolarità per quanto riguarda la composizione della consulta d'ambito non può che essere espressa dal Sindaco.

SESSA: Il problema che era stato sollevato era di avere sempre lo stesso soggetto. Il dibattito verteva su questo: il delegato deve essere definito a priori (Sindaco o Assessore), però non può essere ogni volta un soggetto diverso.

BIANCHI: La mia proposta non è quella che ogni volta il soggetto può essere diverso ma che, in fase di elezione, il Sindaco candida in sua vece un'altra persona da lui prescelta per tutto il periodo del mandato. Tale persona deve per lo meno essere un amministratore però è un modo per dare alla consulta quella facilità di funzionamento che tutti vogliamo.

SESSA: Questo contrasta con l'art. 6. L'altra volta avevamo ampiamente dibattuto su questo aspetto. Il Comune di Roma non è eletto in quanto è membro di diritto.

MOFFA: Il problema è che, quando si fa un'elezione, si elegge un Sindaco e non un suo delegato. Allora o il Sindaco fin dall'inizio delega il Vice Sindaco o l'Assessore per tutta la durata del mandato, altrimenti il Sindaco di Palestrina che ha votato per il Sindaco di Carpineto Romano ha votato proprio per lui o per colui che lo sostituisce per tutto il periodo. La volta precedente ne discutemmo moltissimo e inserimmo quella clausola per consentire una delega la quale – si badi bene – deve essere piena e duratura. Al comma 3 dell'art. 6 è scritto: "Il Sindaco impossibilitato a partecipare alla conferenza può farsi rappresentare, con delega scritta, dal Vice Sindaco o da altro Assessore".

BIANCHI: Ma alla conferenza elettiva, non alla consulta d'ambito.

MOFFA: Perché la consulta d'ambito ha una sua funzione, sì consultiva, prevista dalla legge sulla base di un'elezione di una serie di Comuni.

BIANCHI: La mia osservazione nasce soltanto dalla considerazione che io auspico una consulta che sia snella e operativa e che quindi sia veramente da supporto al Presidente, alla Segreteria e che fornisca informazione ai Comuni. Se noi sanciamo che possono partecipare soltanto i Sindaci, sarà difficile ottenere riunioni di consulte d'ambito.

MOFFA: Capisco la sua preoccupazione, però mi preoccupo anche dell'aspetto connesso al Sindaco che vota una persona per rappresentarla.

SESSA: Non so se ho mal interpretato il pensiero del rappresentante di Santa Marinella. Se Santa Marinella deve rappresentare sopra o sotto 8.000 abitanti il sub ambito, può anche essere votato l'Assessore competente e da quel giorno in poi, per tutto il mandato, è l'Assessore il rappresentante.

MOFFA: C'è un meccanismo di elezione diretta in base al quale l'Assessore è un soggetto che viene scelto dal Sindaco. Non cerchiamo di sfuggire a questo problema di non poco conto che è connesso alla rappresentatività piena che ha un Sindaco. Capisco che è anche una difficoltà di tempo, però sono oneri che spettano a tutti noi e che dobbiamo onorare.

Prende la parola il rappresentante di un comune di cui non è stato registrato il nominativo.

.... Potrebbe essere logico che il Sindaco eletto potesse delegare a uno dei Sindaci che lo hanno eletto.

MOFFA: Credo che su questo argomento dobbiamo tenere conto di alcuni elementi che sono alla base dell'elezione del Sindaco e del rispetto del voto che ciascuno di voi darà quando sceglierà il suo rappresentante. Anche il Presidente della Provincia, che ha il compito di coordinamento, non delega questa funzione perché credo che assumere questo onere in pieno sia un fatto di grande serietà e di grande responsabilità rispetto ai territori che rappresentiamo. Chi viene eletto deve rispettare il mandato che riceve dagli altri Sindaci: non è un mandato di poco peso.

Prende la parola il Sindaco del Comune di Artena **Erminio Latini**.

LATINI: Vorrei riproporre le proposte del collega sul problema della rappresentanza. Così come è concepita la rappresentanza, se si formano delle cordate, i Sindaci eleggono sia quello dei piccoli Comuni sia quello dei grandi Comuni e questo non mi sembra democratico né rappresentativo dal punto di vista territoriale. Secondo me i Sindaci dei Comuni al di sotto degli 8.000 abitanti dovrebbero eleggere i loro rappresentanti e lo stesso dovrebbero fare i Sindaci dei Comuni al di sopra degli 8.000 abitanti. Questo a mio avviso potrebbe eliminare il problema delle cordate.

MILANA: Il problema sollevato dal Sindaco del Comune di Artena è reale: facendo valere il principio “un voto per ogni testa”, principio che reputo corretto nell’ambito della consulta d’ambito, c’è un problema oggettivo. Siccome i Comuni piccoli sono più numerosi di quelli grandi, i Comuni piccoli decidono chi sono i Comuni grandi che li rappresentano. Allora mi sembra che la proposta che veniva avanzata prima fosse coerente: nell’ambito del comprensorio, i piccoli Comuni si eleggono il piccolo e i grandi Comuni si eleggono il grande.

MOFFA: Se siete tutti d’accordo con questa impostazione, per me va bene.

Un Sindaco fa presente che ci sono comprensori con pochissimi comuni con la stessa classe di popolazione, tanto da rendere non significativa una eventuale votazione limitata per ogni comprensorio ai comuni con la stessa classe di popolazione.

MOFFA: Se diamo per approvato il regolamento, ci riserviamo una riflessione sui sistemi elettorali da applicare per cercare di garantire, nei limiti del possibile, le esigenze che sono state prospettate. Pertanto, se siete d’accordo, oggi approviamo il regolamento e poi ci incontreremo nuovamente.

ANDREUCCI: Con riferimento al 2° comma dell’art. 1, quando si parla della richiesta di convocazione da parte dei componenti della consulta d’ambito, a parte il fatto che il regolamento ne prevede quattro mentre la convenzione di cooperazione ne prevede tre...

MOFFA: Certo, perché c’è un comprensorio in più.

ANDREUCCI: Sì, ma volevo arrivare ad un altro punto. Nel nostro caso, ad esempio, il nostro rappresentante (comprensorio 2) rappresenta 16 Comuni sotto gli 8.000 abitanti. Quindi il nostro rappresentante rappresenta 16 Comuni per un territorio molto vasto. Ritengo che, se il nostro rappresentante chiede una convocazione, è perché ci siano motivazioni valide e serie. Perché non mettere nel regolamento che basta la richiesta di un solo rappresentante per determinare la convocazione da parte del Presidente?

MOFFA: Da un punto di vista teorico lei ha perfettamente ragione, però il rappresentante che viene eletto rappresenta tutta la consulta d’ambito. Certo, rappresenta in particolare il sub ambito, ma noi stiamo mettendo in essere la consulta d’ambito. Quindi a mio parere la proposta di convocazione dovrebbe essere condivisa da un certo numero di partecipanti della consulta d’ambito. È anche un discorso di razionalità nel gestire questa consulta.

Prende la parola l’Assessore all’Urbanistica del Comune di Tivoli **Franca Capone**.

CAPONE: Sulla questione del voto del regolamento, ritengo che votare un regolamento senza aver previsto le modalità di voto, mi sembra un po’..... (parte dell’intervento non è stato registrato) Lei, Presidente, ha proposto di votare il regolamento e di pensare un’altra volta alle modalità di voto; se invece dice che cercherà di mantenere l’equilibrio, io voto il regolamento.

MOFFA: Ho detto un'altra cosa, ma soltanto tentavo di trovare una soluzione rispetto a esigenze obiettivamente fondate ma anche contrapposte. Rispetto a queste esigenze ci possiamo inventare tutti i meccanismi che vogliamo, ma non arriveremo mai ad una soluzione. Ci vogliono buon senso ed equilibrio che appartengono ad un'altra sfera che non è meramente regolamentare. Sappiamo tutti che dobbiamo essere in grado di rappresentare al meglio il territorio e le sue esigenze e dobbiamo essere tutti convinti che quello è il percorso. La difficoltà che deriva da alcuni ambiti dove sono rappresentati tutti i Comuni con meno di 8.000 abitanti è oggettiva, né possiamo ridefinire quei sub ambiti per cercare un meccanismo più positivo. A mio parere questo regolamento è approvabile con la riserva di tentare tutte le mediazioni possibili per garantire un risultato che sia soddisfacente per i territori e che sia effettivamente rappresentativo.

Prende la parola il Sindaco del Comune di Rocca Canterano **Domenico Picconi**.

PICCONI: Non sono d'accordo sul fatto di rinviare ad altra seduta la decisione sul voto. Se due o tre rappresentanti nutrono perplessità, perché il resto dell'assemblea deve sottostare a questo condizionamento? Se qualcuno decide di aderire a queste perplessità, lo faccia, ma andiamo al voto.

Prende la parola il Vice Sindaco del Comune di Civitavecchia **Emilio Leoncini**.

LEONCINI: Ravvisiamo un principio in cui non c'è giustizia tale che due o tre Comuni che superano i 50.000 abitanti non saranno mai eletti da nessuno perché hanno un numero esiguo di entità a fronte di tanti altri Comuni con più di 8.000 abitanti che potrebbero determinare soluzioni diverse. Quindi è necessario arrivare a dei criteri preliminari se vogliamo rinviare l'approvazione del regolamento; stabilire questa mattina un criterio informatore su quello che dobbiamo disciplinare e possiamo approvare il regolamento con un criterio che svilupperemo nella prossima assemblea.

MOFFA: Qui si sta un po' mitizzando sulla difficoltà che hanno i grandi Comuni. Il regolamento che si sottopone alla vostra valutazione e approvazione prevede un rappresentante per i Comuni al di sotto degli 8.000 abitanti e uno per i Comuni al di sopra degli 8.000 abitanti. È stata invocata la democrazia; democrazia vuole che il consenso per essere eletto sia raggiunto. Pertanto la possibilità di far parte della consulta dipenderà dalla capacità di ottenere consenso da parte di chi vuole essere eletto. Non possiamo forzare il meccanismo per preconstituire una soluzione. I Sindaci non dovranno rappresentare solo il loro Comune, ma saranno investiti di compiti più vasti che riguardano tutta l'ATO e in particolare il sub ambito. Così com'è formulato, ritengo che il regolamento sia congruo. È evidente che ci deve essere un equilibrio, ma questo fa parte della capacità di costruirlo. Una questione che può riguardare Guidonia o Tivoli dovrà essere affrontata serenamente, ma non c'è uno sbocco obbligato in base al quale i Comuni con più di 8.000 abitanti rischiano qualcosa: questo non è assolutamente vero. Anzi, direi che proprio i Comuni più grandi – che hanno maggiore capacità aggregativa aree per le aree contermini– dovrebbero essere più sicuri se hanno capacità di coinvolgimento. Pertanto insisto affinché il regolamento sia approvato oggi, con questa riserva.

Prende la parola il Vice Sindaco del Comune di Affile **Diego Moriconi**.

MORICONI: Propongo di separare le votazioni: i piccoli Comuni eleggono il loro rappresentante, i Comuni al di sopra degli 8.000 eleggono il loro. In caso di parità, si sceglierà il Comune con la popolazione più numerosa.

MOFFA: No, non si può fare: significherebbe predeterminare le elezioni.

BIANCHI: Propongo di non votare oggi il regolamento e di prendere un impegno: che alla prossima assemblea il primo punto all'O.d.g. sia il regolamento e che, chiunque voglia proporre modifiche, presenti emendamenti scritti sui quali si vota. Altrimenti rischiamo che questo regolamento – chi per un motivo chi per un altro – o non lo votiamo o lo votiamo a malincuore perché non ci riteniamo soddisfatti.

MOFFA: Di questo regolamento ne abbiamo dato conoscenza a tempo debito, oggi è stato inserito all'ordine del giorno e abbiamo la necessità di eleggere i rappresentanti della consulta alla prossima riunione. Pertanto propongo di sottoporre a votazione il regolamento con le modifiche dell'Assessore.

Il Presidente Moffa chiede di approvare per alzata di mano il “Primo Regolamento per il Funzionamento della Consulta d'Ambito dell'ATO 2 Lazio Centrale Roma” con le modifiche proposte dall'Assessore Sessa.

Il Presidente quindi invita chi sia favorevole ad alzare la mano. Quindi invita ad alzare la mano chi fosse contrario e poi chi volesse astenersi.

I voti favorevoli risultano essere quelli di tutti i presenti a meno di un contrario e di cinque astensioni.

Alcuni Sindaci propongono di effettuare subito l'elezione dei rappresentanti della Consulta.

Il Presidente Moffa fa presente che sono state apportate delle modifiche al regolamento, modifiche che devono essere portate alla conoscenza di tutti prima dell'elezione dei rappresentanti della Consulta d'ambito.

Il Presidente dichiara chiusa la Conferenza alle ore 12,45.

ALLEGATI:

- determinazione del numero legale
- delibera 5/00 con annessi gli schemi di convenzione tra A.ATO 2 e Consorzi di Bonifica Tevere e Agro Romano, Pratica di Mare ed a Sud di Anagni
- delibera 6/00 con annessa “la previsione delle spese e delle entrate per il funzionamento della S.T.O. nel periodo dal 1.12.1998 al 31.12.2001”
- delibera 7/00 con annesso il “Primo Regolamento per il Funzionamento della Consulta d'Ambito dell'ATO 2 Lazio Centrale Roma”

il verbalizzante
dott. ing. Alessandro Piotti